

Il giro d'Italia dei «cant' autori»

A Silvi Marina giovani promesse nel nome di De André

Di rassegne e concorsi dedicati alle nuove leve della canzone d'autore se ne contano svariate in Italia, ma il «Cant' autori '99» che si terrà da mercoledì 4 agosto a sabato 7 nella Piazza dei Pini a Silvi Marina (Te), ha dalla sua la serietà e la passione di un direttore artistico doc come Mario Castelnuovo, cantautore lanciato anni fa da ballate come *Oceania*. A lui è affidata la guida di questo festival - quest'anno dedicato al ricordo di Fabrizio De André - promosso dall'Arco con l'intento di «far emergere nuove ed interessanti realtà musicali», pescandole in quell'universo «che vuole esprimersi attraverso forme

personali, al di fuori degli schemi e delle leggi del mercato discografico regolate dalle multinazionali del disco, che non consentono più come una volta di investire sugli artisti attraverso un paziente lavoro di ricerca e di valorizzazione».

Sono dodici le band e i giovani finalisti che hanno superato le selezioni «geografiche» di «Cant' autori '99»: Il Fuoritempo (da Collegrno), i Corto Maltese (da Genova), Trapani Sottana (Milano), Puntotriplo (Udine), Sonatotundo (Padova), i Pontellos (Reggio Emilia). Da Firenze arriva il primo nome non appartenente a una



band, ed è Andrea Franchi; altri che hanno superato le selezioni sono Simone Stoppioni (Orvieto), Patrizia Forlivesi (Pescara), i Chiaroscuro (Bari), Giò Galante (Catania) e i F.e.b.o. (Cagliari). Nelle quattro serate in cui si daranno battaglia a Silvi Marina, ci saranno anche ospiti «illustri» a tracciare le strade della canzone d'au-

tore di questi ultimi anni. Mercoledì 4 in scena c'è il folk rock di Massimo Bubola, per tanti anni collaboratore di De André; e il cabaret partenopeo, grottesco e divertente, di Peppe Barra. Giovedì le atmosfere si fanno leggere e raffinate con le canzoni jazzate degli Avion Travel, mentre venerdì arriva Daniele Silvestri, il più sperimentale e impegnato dell'ultima generazione cantautorale. E sabato si chiude con Nada, tornata alla ribalta anche lei in versione autrice un po' *maudit*, e i Quintorog, scoperti a Sanremo con il loro rock da camera, violini e graffianti ironie zappiane.

Tammurriata trance

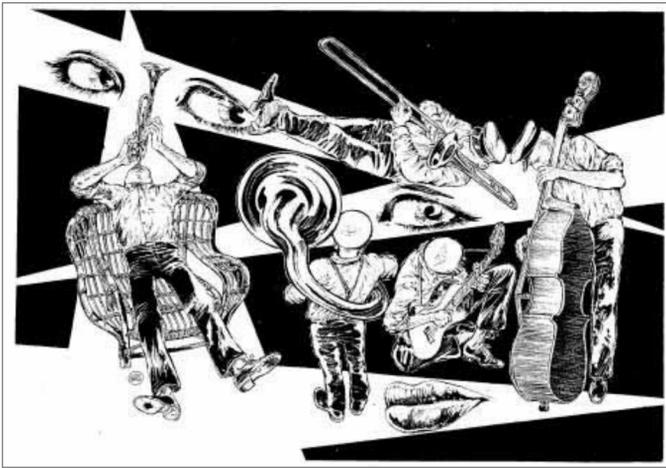
A Palinuro tra musica popolare e techno

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

PALINURO Tammurriate e rave sulla spiaggia, canzoni cubane e melodie africane; per oltre una settimana a Palinuro la routine vacanziera è andata allegramente a infrangersi sul cartellone di un festival chiamato «Dialoghi mediterranei e d'altri mari», che ha messo casa - con uno sfondo da sogno, sulla banchina del porto tra la montagna e il mare - in questo angolo del Cilento dal fascino dolcemente casalingo.

Poco casalingo è invece, in un certo senso, il menù della rassegna (completamente gratuita) che Cinzia Furlanetto organizza con l'aiuto di Comune e Provincia: la vocazione di questo festival, lo dice anche il nome, è il navigare, esplorare, cercare. Dunque, si viaggia. Soprattutto con la testa. Con gli «aperitivi in piazza» offerti da Roberto Lombardi, attore e scrittore che porta a spasso il pubblico fra le pagine di Palazzeschi e Calvino, Ungaretti e il Kamasutra, disquisendo con ironia di cibo, linguaggio e seduzione.

E non stupisce che uno dei momenti più forti di questa edizione, aperta dall'africano Lokua Kanza e chiusa dal musical «Tom Tom» della Compagnia del Giullare, sia stato il concerto-progetto di Teresa De Sio intitolato «La notte del Dio che balla». Che è anche il titolo di un album (pubblicato dalla Cni), con molte collaborazioni (Ambrogio Sparagna, Vinicio Capossela), e una filosofia di fondo, che cerca i punti di allaccio fra la «trance» antica delle tammurriate e delle pizziche tarantate del Salento, e i moderni ri-



tuali di «possessione» che stanno, per esempio, nel totale abbandono al ritmo ossessivo della techno. Dietro, c'è la fede di Teresa nelle «radici», nella musica che nasce dal corteo fra passato e futuro. E questo percorso a Palinuro era reso anche più chiaro dalla struttura stessa dello spettacolo. Che è iniziato nel tardo pomeriggio nella piazza del meridione suonate dagli Xicrò, nome dietro cui operano musicisti come Antonello Ricci alla chitarra battente e Arnaldo Vacca alle percussioni. Poi, la scena si sposta giù al porto, sul grande palco arredato di vele bianche, con tre gruppi «giovani» che lavorano sulla musica tradizionale «contaminata»: Addosso agli Scalini, Nidi d'Arac, e soprattutto il Parto delle Nuvole Pesanti, capaci di trascinare alla danza tutti, anche i bambini. Teresa arriva in

scena sulle note di un vecchio successo (*Aumma aumma*), ma poi dà spazio soprattutto a canzoni nuove che fanno l'elogio della lentezza (*Hashish e caffè*), del potere di una risata, del suo amore per il Sudamerica, e in platea i ragazzi ballano. Ragazzi di diciotto, vent'anni, che sanno a memoria le parole di vecchie canzoni napoletane e che poi, all'una di notte, con lo stesso entusiasmo si buttano in spiaggia a ballare a piedi nudi i dischi di house e techno mixati dal dj Roby J.C., ultimo atto di questa «Notte del Dio che balla».

E se un ventenne si fa coinvolgere allo stesso modo da una tammurriata e da un remix di FatBoy Slim, allora ha ragione la De Sio, il filo rosso della trance esiste e la musica popolare è tutt'altro che svaporata. Lungo quel filo corre anche la bossa nova «sperimentale» di Vinicius Cantuaria, applaudito la seconda sera, e i «talking blues» del poeta e cantante sioux John Trudell - forse la presenza più intensa del festival -, il rock della Louisiana suonato da Zachary Richard, il dolce «son» cubano della famiglia Valera Miranda. In 10mila, poi, sono arrivati per ascoltare Francesco De Gregori. E adesso il Palinuro Festival si prepara all'edizione del Duemila con un progetto ambizioso: riunire tutti gli artisti ospiti negli anni passati, da Cesaria Evora a Goran Bregovic, ai Chieftains.



Teresa De Sio, qui accanto un disegno di Guido Crepax esposto alla mostra «Jazzincomic» e, sopra, Daniele Silvestri

«In città o nella riserva siamo tutti indiani tristi»

Il blues e le poesie del sioux John Trudell

DALL'INVIATA

PALINURO La sua voce aspra ricorda quella di Lou Reed, la dignità e la forza che esprime quando sul palco canta, o meglio declama le sue poesie al suono scabro di una chitarra elettrica, hanno fatto dire a Bob Dylan che in lui c'è la carica di uno dei migliori songwriter dell'America contemporanea. Kris Kristofferson lo ha definito «un pazzo lupo solitario, poeta, profeta, sacerdote, guerriero pieno di dolore e di vertimento e amore». Ma John Trudell, 52enne cantante, poeta e attivista sioux, di questi tempi ama definirsi un *Blue Indian*, un «indiano triste». Che poi è anche il titolo del suo nuovo album, prodotto ancora una volta dall'amico Jackson Browne: «In Italia uscirà verso ottobre - spiega lui, alla fine del

UN EX MILITANTE
«Non smetto di battermi per i diritti della mia gente ma non mi fido più della politica»

concerto - su Inside Records che è l'etichetta di Browne. A lui sono legato da un'amicizia profonda: Jackson è il mio mentore, è l'uomo che mi ha introdotto nel music business ad alto livello». Perché un «indiano triste» a titolare il disco? «Perché il mondo industriale - spiega Trudell -, dominato dalle tecnologie e dal ciclo del lavoro, è come una gigantesca riserva indiana. E intorno a me vedo solo gente depressa, nevrotica, infelice, incapace di liberarsi. Siamo tutti indiani tristi, c'è un po' di blues in tutti noi». Di blues ce n'è molto nelle

Crepax: come ti disegno il jazz

ROMA Chi conosce Guido Crepax, conosce sicuramente Valentina. E conosce, quasi sicuramente, le sue riduzioni a fumetti di celebri capolavori della letteratura erotica, da *Justine* a *Histoire d'O*. Ma pochi sanno dei suoi esordi come illustratore di copertine di dischi e di spartiti di musica, soprattutto jazz. Del resto la sua passione per il jazz la si rintraccia un po' in tutti i suoi lavori: a cominciare da *Valentina* per arrivare a *«L'uomo di Harlem»*, un albo a fumetti in cui il jazz fa da filo conduttore della storia. Alcune delle splendide tavole di Crepax si possono vedere, da questa sera (inaugurazione, complice la notte alle ore 24, a Villa Celimontana a Roma, nell'ambito della bella rassegna estiva di jazz) e fino al 28 agosto, in una mostra dal titolo «Jazzincomic Musica di carta». L'esposizione composta da un centinaio di tavole (a cura di Riccardo Mazzoni e Luigi Bona, realizzata in collaborazione con la Fondazione Franco Fossati), oltre a quelli di Crepax comprende disegni tratti dalle avventure a fumetti di altri autori accomunati dall'amore per il jazz. In molte loro storie, infatti, questa musica è una componente importante: sia che faccia da sottofondo, quasi come una colonna sonora, in molte tavole dell'*Alack Sinner* di Muñoz e Sampayo; sia che diventi protagonista, attraverso gli «storici» incontri del Mister No di Guido Nolitta (è lo pseudonimo di Sergio Bonelli, editore di Tex, Dylan Dog, Martin Mystère e altri popolari albi a fumetti) con musicisti del calibro di Dizzy Gillespie, Miles Davis, Charlie Parker. Fino alle biografie a fumetti di Gato Barbieri o Billie Holiday.

sue canzoni, strutture semplici lungo cui si muovono gli arpeggi della chitarra, l'accento profondo del basso, i suoni liquidi delle tastiere. Non c'è batteria, e non se ne sente la mancanza. È la voce a riempire gli spazi, a dare il ritmo. Racconta storie di montagne e fiumi, di vite on the road e strani incontri, di donne amate molto tempo fa: come la moglie di Trudell, «pretty little woman», morta tanti anni fa insieme ai loro figli nell'incendio appiccato alla loro casa mentre lui era trattenuto dall'Fbi; nei cui archivi c'è ancora un dossier su di lui lungo 17mila pagine. Ma Trudell non è più il portavoce ufficiale dell'American Indian Movement: «Oggi io rappresento solo me stesso - dice - e sono convinto che tutti dovrebbero parlare solo per se stessi. È vero, non sono più un militante dell'AIM, anche se non ho smesso di battermi per i diritti della mia gente. Ma non ho alcuna fiducia nella politica. La politica è competizione, mentre io credo nella cooperazione. La politica è territoriale, mentre io credo in un mondo senza barriere. La politica è la linea del partito, mentre io credo nella libera espressione».

AL.SO.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ALFRED HITCHCOCK

Il re del brivido
compie 100 anni

SUL SET

Un "Amore a prima vista"
per Vincenzo Salemme

"THE HAUNTING"

Il nuovo horror
che fa impazzire gli Usa

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

